



Quarant'anni



Missionaria

1° SETTEMBRE 1941 - XIX
N. 9 - Anno XIX - Pubbl. mens.



Cronaca missionaria

A Porto-Principe (Haiti) le zelanti Figlie di M. A. raccolgono abbondante messe di bene con il loro Educandato, Esternato, Oratorio festivo e catechistico nella regione della Saline. «Si lavora, si vive e ci si sente davvero missionarie!» scrive Suor Barabino. «Con l'aiuto di Dio, si poté aprire una scuola serale, che è una vera provvidenza per queste povere ragazze».

Il Nunzio ap. ebbe parole lusinghiere per tale opera; egli è anche un vero Padre per noi e per i Salesiani, che si occupano dei ragazzi. Possiamo così avere la Messa domenicale solo per i bambini della Saline, con Vangelo e sermoncino adatto alla loro età e condizione. È così bello veder la cappella gremita di 450 faccette nere, udirle pregar con fervore e accostarsi ai Sacramenti, mentre in passato quei ragazzini erano pagani e offrivano sacrifici al demonio!

Quest'anno, il Presidente della Repubblica volle che conducessimo a palazzo con le nostre alunne interne anche i bambini della Saline. Il missionario salesiano scelse perciò cinquanta piccoli e noi un centinaio di ragazzine.

Impossibile descrivere la loro felicità! Le dovemmo condurre così com'erano, anche con vestiti laceri e scalze; ma questo non tolse nulla alla loro gioia.

Quando si videro nei magnifici giardini del Palazzo presidenziale, credevano di sognare, poverine, avvezze com'erano alle loro misere capanne! Il Presidente ne fu commosso e donò a ciascuna una busta di denaro e dolci. Al suono della banda militare, cominciarono a saltellare festosamente davanti al Presidente e alle autorità.

Da quel giorno, anche il nostro apostolato ha avuto più notevole incremento; l'Oratorio è rifiorito come d'incanto. Ovunque ferve l'allegria, regna la pace e si nota buona volontà; in comunità si gode lo spirito di famiglia e si cerca di edificarci con l'osservanza delle Regole e con lo zelo per il bene delle anime. Offiamo anche preghiere e sacrifici al Signore perchè affretti l'ora della pace all'Europa.

In quest'anno, Centenario dell'Ordinazione sacerdotale di D. Bosco, è interessante rilevare come trionfi la grazia di Dio nell'opera delle vocazioni anche in Giappone. L'invito del divin Maestro: «Vieni e seguimi!» risuona continuamente nei cuori generosi, che ai beni della terra preferiscono la sua voce per salvar il mondo e regnare con Lui. Così vari paesetti diedero già alla Chiesa giapponese centinaia di vocazioni. Gloria dunque alla divina Provvidenza la quale dispone che queste anime elette diventino il sale della terra e la luce nelle tenebre per affrettare l'avvento del regno d'amore in Giappone!

Il maggior contingente di vocazioni lo dà la diocesi di Nagasaki, la terra dei Martiri e dei discendenti di quegli antichi cristiani che, sotto l'infuria di una tre volte secolare persecuzione, si rifugiarono in luoghi solitari e, raggruppati in comunità, hanno conservato la loro fede. Vivono tuttora una vita semplice e la fede è per essi il più caro tesoro; ottimi sono i loro costumi. In seno a queste famiglie le vocazioni religiose e sacerdotali trovano un ambiente propizio per fiorire.

GLI ANGELI DEL MISSIONARIO

Offerte pervenute alla Direzione.

THAILAND SIAM - Mons. Pasotti. — A. Marchesi (Monza) per il nome *Antonio Quirino*. - A. Vigevano (Lenno) per il nome *Tommaso Luigi Giovanni*. - R. Innocenti (Vercelli Lamarmora) per il nome *Aimino Giuseppina*. - I. Fanascella (Marallo) per i nomi *Giovanni Bosco, Raffaele Arcangelo*. - G. Vieri (Firenze) per il nome *Sofia Vieri*. - S. Angelo (Chiari). - P. Ferrando (Genova) per il nome *Giovanni Battista*. - P. Quaranta (Beiscette) per il nome *Giovanni Domenico Francesco*. - Rag. G. Giuriani (Chiavenna) per i nomi *Orsola Possoli, Guido Porchera*. - Don S. Carnelutti (Fiume) per i nomi *Antonio Mazzucato, Maria Mazzucato*. - S. Noeli (Cavagnola) per il nome *Maria Grazia*. - F. Buscaglione (Torino) per il nome *Giulio*.

THAILANDIA - Mons. Pasotti. — G. Salvabaglio (Torino) per i nomi *Adriana, Renata*. - Dott. C. Brustia (Olevano Lom.) per il nome *Carlo Gaudenzio*. - E. Pugnale (Fagagna) per il nome *Amalia*. - Conti M. (Ceseto) per il nome *Francesco*. - C. Cavallero (Melazzo) per il nome *Olga Costanza*. - L. Manetti (Corfino Garfagnana) per il nome *Angelo Giovanni*. - I. Benuzzi (Rovigo D'Istria) per il nome *Antonio Maria*. - L. Oggero (Camerano Carasco) per il nome *Luigi Teobaldo*. - I. Carlini (Salerno) per il nome *Ida Carlini*. - S. Burovich (Sesto al Reghena) per il nome *Domenico*. - A. Cattaneo (Milano) per il nome *Paolo*. - M. Grosso (Mondovi) per il nome *Maria Carmela*. - E. Del Giudice (Pavia) per il nome *Antonio*. - M. Landini (Roma) per il nome *Onorio Felice Mario*. - Arcip. D. Licciardi (Cerde) per i nomi *Vincenzo, Mariano, Giuseppe, Maria, Rosa, Concetta, Pietro, Marianna, Giuseppina, Rosaria*. - D. Polverigiani (Recanati) per il nome *Giuliana*. - M. Mauri (Renate Brianza) per il nome *Giovanni*. - G. Ferrari (Como) per il nome *Eugenio*. - R. Caprino (Vercelli) per il nome *Pietro*. - M. T. Bonello (Casanova Lerrone) per il nome *Pier Giorgio Bonello*. - C. Bassi (Bologna) per il nome *Giuseppe*. - P. Zucchi (Venago) per il nome *Maria Domenica Mazzarello*. - A. M. Gazzotti (Reggio Emilia) per il nome *Ermenegildo*. - U. M. Del Clero (Bergamo) per i nomi *Tobia, Ermelinda*. - Sac. P. Molinari (Savona) per i nomi *Beato Maria Giovanni, Giuseppe Lorenzo*. - Burtulo (Udine) per il nome *Domenico*. - R. Collo (Udine) per il nome *Cristiano Antonio Giovanni*. - L. Del Forno (Mondragone) per il nome *Candida*. - E. Mezzola (Barr. Ct. Lugo) per i nomi *Maria Deogratias, Maria Bartolomeo, Giuseppe Gabriele, Giuseppe Antonio, Giuseppe Egidio*. - L. Olivero (Torione Isola) per il nome *Maria Teresa Gemma*. - L. Rossa (Palermo) per i nomi *Fidelma, Maria Teresa*. - Sac. M. De Rito (Trapani) per il nome *Vittorio Michele*. - F. Piersanti (Monterosso) per il nome *Giovanni*. - Sac. G. Brivio (Brioso) per il nome *Maria Stella*. - M. Romussi (Vicenza) per il nome *Francesco*. - Sorelle Bazzini (Milano) per il nome *Giovanni*. - Don G. Olgiati (Trento) per il nome *Fabio*. - Ing. E. Camaioioli (Ravenna) per il nome *Adolfo*.

(Continua).

Gioventù missionaria

Anno XIX - N. 9 - Pubbl. mens. - Torino, 1° SETTEMBRE 1941-XIX - Spediz. in abbon. postale - Gruppo 3°

Abbonamento annuo } per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
} per l'ESTERO: » L. 10 - » L. 20 - » L. 200
Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109)

NELL'OMBRA DI MORTE

Molti e svariati furono i tentativi dei sommi Pontefici per far penetrare ovunque le Missioni cattoliche; e sembra, oggi più che mai, avverarsi la parola profetica del Salmista: « Su tutta la terra, fino agli estremi confini, si fecero udire le loro parole ».

Eppure, malgrado tanta buona volontà, anche attualmente ci sono paesi, nei quali l'esercizio dell'apostolato missionario riesce ancora impossibile. Vi sono paesi, per i quali Gesù benedetto versò, nello stesso modo che per noi, tutto il suo Sangue, meritando, come per noi, il grande dono della fede e dell'amore. Sono i cosiddetti « paesi chiusi al Vangelo », in cui è preclusa l'entrata ai Missionari o nei quali il loro lavoro, per vari motivi, non esercita neppure una blanda influenza. Povero gregge sperduto, che si ostina a rigettare la luce di Cristo per vivere nelle tenebre del paganesimo; il sole risplendente della grazia divina per errare nell'oscurità del peccato! Un esiguo numero di arditi araldi del Vangelo spia nella notte, in attesa di un'alba di speranza.

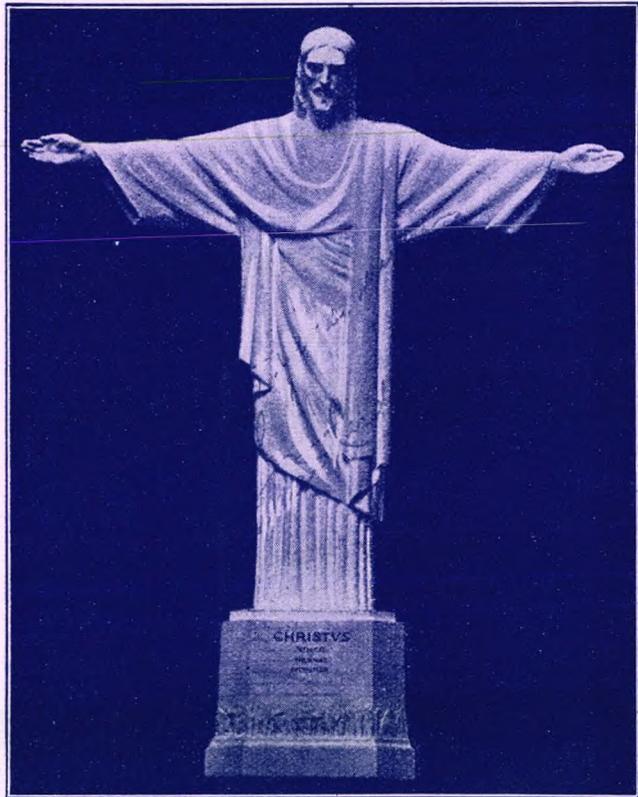
Impressionante statistica.

Complessivamente, i territori chiusi completamente al

Vangelo assommano a kmq. 28.890.677 e constano di 189.577.800 abitanti.

L'Arabia, con sette milioni di abitanti, è la culla dell'Islam, che vi distrusse completamente il Cristianesimo. Per trovar l'unica Missione cattolica, bisogna spingersi fino ad Aden con un Vicariato ap. di 700 cattolici.

Dall'Unione delle repubbliche socialiste, con circa 165.700.000 abitanti, la rivoluzione sovietica ha sbandito perfino il nome cristiano. Ora finalmente si spera che, con la vittoria dell'Asse, quel vasto campo di guerra diventi terra di Missione.



Gesù con le braccia aperte verso i paesi ancora infedeli.

L'Afganistan, con 6.330.000 abitanti, è in preda al fanatismo musulmano.

Il Tibet, con due milioni di persone, è il paese di più difficile accesso per il Cristianesimo. Il gran Lama è il re e anche il Capo della religione.

Il Nepal, con una popolazione di 5.600.000 abitanti, dal 1769, è ostile a ogni infiltrazione straniera, per causa delle varie sette pagane ivi serpeggianti.

Così per tante altre regioni.

Il nostro contributo.

Ma abbiamo tuttavia un mezzo efficace, con il quale si può combattere e vincere: la preghiera. Osserviamo i Missionari che, ai confini di questi paesi, sono animati dal solo desiderio di penetrare, far conoscere e amar Gesù Cristo. C'è qualche cosa di santamente tragico nello spettacolo di questi eroi, che per anni e anni si sacrificano a guardare ostinati le mute e fredde montagne che precludono loro il passo all'evangelizzazione delle regioni ancora infedeli. — Oh, Signore! — essi esclamano. — Abbiamo innalzato a Te il nostro grido di speranza e di aiuto, ma non abbiamo avuto in risposta che l'eco triste e prolungata delle vette inaccessibili e il silenzio misterioso dei deserti sconfinati. Perché questo? Oh, profondità delle ricchezze della sapienza e della scienza di Dio! Quanto incomprensibili sono i tuoi disegni e imperscrutabili le tue vie!

Ma la speranza è l'ultima a morire e tutti quindi rimarranno al proprio posto. Anche noi perciò innalziamo le nostre fiduciose preghiere, offriamo i nostri piccoli e grandi sa-

crifici, per unirli al lavoro di quegli arditi, pronti ad entrare appena suonerà l'ora di Dio. A noi l'affrettarla!

“Venite ad me omnes”.

Ai confini tra l'India e il Nepal, si erge maestosa una statua del S. Cuore, con le braccia aperte verso i paesi immersi nelle tenebre del paganesimo; sotto è la scritta: *Venite ad me omnes*. Possano presto ascoltare essi davvero questa voce divina e accogliere festosamente le vedette del Vangelo!



INTENZIONE
MISSIONARIA
DI
SETTEMBRE

Pregare per la conversione delle sette dissidenti.

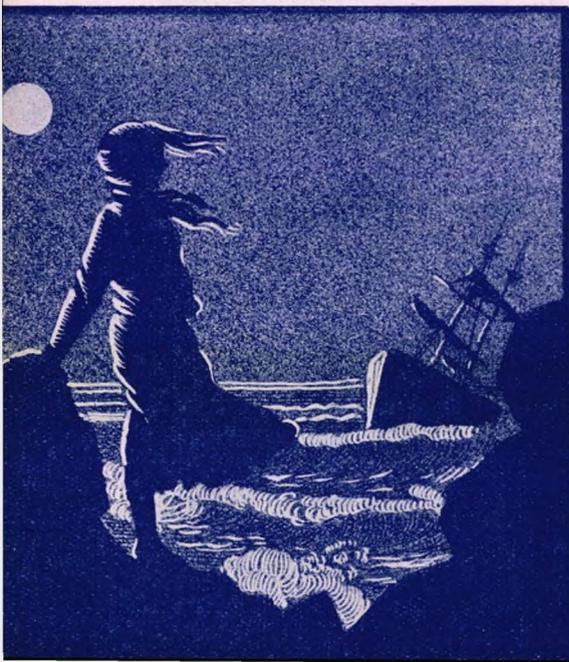
Unica è la nave che conduce le anime al porto dell'eterna salvezza; la nave di Pietro. Tutte le altre navicelle senza pilota sono destinate a naufragare.

Ci sono, nel mondo, duecento milioni di protestanti divisi in diverse sette, e inoltre 170.000 scismatici. Uniti fra loro, costituiscono quindi quasi la metà del mondo cristiano, dacché i cattolici sono attualmente quattrocento milioni.

Nelle regioni missionarie, gli scismatici occupano una parte minore, nè tentano di estendersi. Ma in Africa e in Asia il protestantesimo propaga invece le sue sette divise tra loro e dissidenti. Questo stesso fatto della diffusione del protestantesimo dimostra ai ministri che gli indigeni non intendono il perchè si offra loro dall'Occidente un cristianesimo diviso e perchè le sette si combattano a vicenda. La necessità dell'unione può indurre pertanto i protestanti a convertirsi all'unica Chiesa santa e cattolica.

Per ciò che riguarda gli scismatici, molti sono persuasi che la loro separazione non sia segno di origine divina; la conversione dei giacobiti, nell'India meridionale, fa sperare che per gli scismatici si avvicini il tempo della salvezza. Preghiamo quindi per i fratelli erranti.

Tutte le altre navicelle senza pilota sono destinate a naufragare.



IL PICCOLO MISSIONARIO

Una volta, nel ritornare dalla scuola, Domenico Savio udì un cotale, di età alquanto avanzata, proferire un'orribile bestemmia. Il nostro Domenico tremò all'udirlo; lodò Dio in cuor suo, di poi fece una cosa certamente ammirabile. Con aria rispettosa corse verso l'incauto bestemmiatore e gli domandò se sapeva indicargli la casa dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. A quell'aria di paradiso, l'altro depose quella specie di ferocia, e rispose:

— Non so, caro ragazzino; mi rincresce.

— Oh, se non sapete questo, voi potreste farmi un altro piacere.

— Dimmelo pure: volentieri!

Domenico gli si avvicinò quanto potè all'orecchio, e piano, affinché altri non capisse:

— Voi, — soggiunse, — mi farete un gran piacere se nella vostra collera direte altre parole senza bestemmiare il santo nome di Dio.

— Bravo! — disse l'altro, pieno di stupore e di ammirazione. — Bene! Hai ragione: voglio vincere a qualunque costo questo maledetto vizio!

Un giorno avvenne che un fanciullo di forse nove anni si pose ad altercare con un compagno in vicinanza della porta della casa, e nella rissa proferì l'adorabile nome di Gesù Cristo. Domenico a tale parola, sebbene sentisse un giusto sdegno in cuor suo, tuttavia con animo pacato s'intromise tra i due contendenti e li acquietò; poi disse a chi aveva nominato il nome di Dio invano:

— Vieni meco e sarai contento.

I suoi bei modi indussero il fanciullo ad accondiscendere. Lo prese per mano, lo condusse in chiesa davanti all'altare, di poi lo fece inginocchiare vicino a lui dicendogli:

— Dimanda perdono al Signore dell'offesa, che gli hai fatta con il nominarlo invano.

E poichè il ragazzo non sapeva l'atto di contrizione, lo recitò assieme a lui. Dopo soggiunse:

— Di' con me queste parole per riparare all'ingiuria fatta a Gesù Cristo: « Sia lodato Gesù Cristo e il suo santo e adorabile nome sia sempre lodato ».



Quante anime aspettano il nostro aiuto
in Inghilterra!

Leggeva di preferenza la vita di quei Santi, che avevano lavorato in modo speciale per la salute delle anime. Parlava volentieri dei missionari che faticano tanto in lontani paesi per il bene delle anime, e non potendo mandar loro soccorsi materiali, offriva ogni giorno al Signore qualche preghiera, e almeno una volta alla settimana faceva per loro la santa Comunione.

Più volte lo udii esclamare: « Quante anime aspettano il nostro aiuto in Inghilterra: oh, se avessi forza e virtù, vorrei andarvi sul momento e con le prediche e con il buon esempio vorrei guadagnarle tutte al Signore! ». Si lagnava spesso con se medesimo, e spesso ne parlava ai compagni, del poco zelo che molti hanno per istruire i fanciulli nelle verità della fede. « Appena sarò chierico, — diceva, — voglio andare a Mondonio, e radunare tutti i fanciulli sotto una tettoia e fare loro il catechismo, raccontar loro tanti esempi e farli tutti santi ». Quanti poveri fanciulli forse andranno alla perdizione per mancanza di chi li istruisca nella fede!

S. GIOVANNI BOSCO.



La bella Signora

Quel giorno, mi ero spinto con i miei orfanelli fin presso la foresta, dopo avere attraversato, sotto un torrido solleone, immense distese di risaie e di steppe incolte.

Consumata la parca merenduola, riso cotto e pochi pesciolini, i miei fringuelli si erano sparpagliati qua e là, in cerca di frutta che riuscivano a cogliere abbondante.

— Questa frutta — mi dicevano, — era destinata alle scimmie, ma è eccellente anche per noi. È vero che quelle bestiacce si sono allontanate rabbiosamente, ma esse se ne procureranno dell'altra.

In realtà, quell'abbondante provvista fu una benedizione, perchè ci servi anche per dissetarci, il che ci sarebbe riuscito impossibile per mancanza d'acqua.

Lasciata l'ombra della foresta, ci rimettemmo in via per il ritorno. Ma io desideravo però visitare un piccolo pagano, il quale era venuto, l'anno prima, a' la Missione e che abitava in quella zona. Domandai pertanto alle mie piccole guide ove fosse la sua abitazione e mi fu risposto che, per andar da quelle parti, bisognava allungar

la strada. Anche i miei frugoli avrebbero tuttavia riveduto volentieri il loro caro coetaneo *Phrik*. Dopo tre ore di marcia, ecco finalmente apparire la sua capanna sul limitare di un boschetto. Dalle piante e dal verde lussureggiante all'intorno si arguiva che là ci dovesse essere acqua. Al nostro arrivo, il ragazzino dodicenne ci corse incontro per salutarci. Intanto giungemmo alla sua povera abitazione, dove egli ci offerse acqua per lavarci. Poi ci presentò ai suoi genitori, che ci accolsero con quella affabilità tutta propria degli orientali, e c'invitarono a sedere.

Li salutai anche da parte del Missionario, ed essi gradirono il ricordo di colui che aveva fatto tanto bene al loro figlio, diventato tanto buono. Ma mentre parlavamo, mi accorsi che un piccolo essere si muoveva e piagnucolava dentro una culla sospesa al soffitto. Al vagire del bimbo, accorse la madre, che lo prese in braccio e mi presentò un marmocchietto di circa un anno, il quale cominciò a fissarmi sgranando gli occhietti stupiti. Restai dolcemente meravigliato nel

vedere, appesa al collo del piccino, una medaglia della Madonna. Nel notar la mia gradita sorpresa, il padre del bimbo mi disse:

— Il nostro *Hu* (Topolino) è ora sano e vegeto, ma un anno fa, pochi giorni dopo la nascita, temevamo di perderlo, chè era ormai più morto che vivo. Ma il nostro *Phrik*, recentemente ritornato dalla Missione, ci parlò di un'acqua, che il Missionario usava per far guarire i bambini. Immaginarsi come desideravamo quell'acqua prodigiosa! Per buona sorte, il *Khru* (maestro), aiutante del Missionario prima di te, passò di qui, per ricondurre alla missione *Phrik*. Allora, consci della sua bontà, gli presentammo il nostro piccolo morente, scongiurandolo di guarircelo.

Il chierico, quasi sicuro che il moribondo non sarebbe sopravvissuto, aveva deciso di salvar l'anima sua; prima però di amministrargli il Battesimo, aveva avvertito i genitori del loro dovere di lasciarlo vivere cristianamente se egli non fosse deceduto. In risposta, i genitori si erano dichiarati anche disposti di divenir cristiani essi medesimi qualora l'agonizzante fosse guarito.

— Allora, — continuò il buon uomo — il *Khru* versò sul capo del mio bambino un po'

di acqua comune, proferendo certe parole ch'io non comprendevo. Poi gli appese al collo anche questa medaglia, che noi gli abbiamo sempre lasciata perchè convinti che essa lo abbia guarito.

— Sta bene! — osservai ammirato di quanto il mio predecessore aveva fatto. — Ma perchè non mantenete, ora, la promessa di ricevere il Battesimo?

I poveretti si scusarono adducendo come pretesto la lontananza della residenza missionaria, ma promisero che, dopo la stagione delle inondazioni, sarebbero andati alla chiesa per studiare il catechismo.

— Così porteremo con noi anche il nostro Topolino per ringraziar la « bella Signora » di avercelo guarito... — dichiarò la madre.

Intanto il sole stava tramontando e perchè una notevole distanza ci separava dalla residenza, ci rimettemmo in cammino. Dopo il crepuscolo, sorse anche la luna. Allora incominciai a recitare il Rosario, con i miei orfanelli, per impetrar dall'Ausiliatrice la conversione di quella famiglia; all'indomani facemmo inoltre la Comunione specialmente per ottenere da Gesù la grazia che il piccolo Luigi divenisse un esemplare cristiano.

BARAMI.

Curiosità di questo



e dell'altro mondo!

♣ — Sapete quando fu scoperto il Congo, dove i Missionari salesiani svolgono una intensa opera benefica?

Se non lo sapete, ve lo dirò io. Sappiate dunque che il Congo fu scoperto nel 1484 sotto il regno di Giovanni II sovrano del Portogallo, dal navigatore Diego Cam. Pensate che in quel tempo i congolesi erano pagani e offrivano sacrifici umani agli idoli; molti di essi erano anche antropofagi, cioè si nutrivano di carne umana.

Dopo la scoperta, il Cam inviò al suo sovrano alcuni indigeni, che furono da lui istruiti e poi rimandati nel Congo. Allora il re idolatra dei congolesi concepì tale stima del Cattolicesimo, che scelse un ambasciatore e parecchi dei suoi mig'iori sudditi affinché, dopo di essere istruiti in Portogallo, fossero battezzati e poi ritornassero in patria accompagnati da missionari europei.

Il Battesimo fu loro amministrato a Béja, alla presenza del re e della regina che tennero al sacro fonte il Capo Zacunta, al quale posero il nome di Giovanni.

♣ — Sapete come fu scoperto l'altro mondo?

— Siffi! Chi non sa come fu scoperta l'America? Diamine!

— Adagio con troppe affermazioni! State piuttosto a sentire, chè forse il mio racconto è un po' diverso da tanti altri. Dovete dunque sapere che quando, nel 1492, Cristoforo Colombo scese sull'isoletta chiamata *Guana-hani* e ch'egli poi nominò S. Salvador, sorprese alcuni indigeni male intenzionati, che stavano rubando. Allora il grande Genovese si avvicinò loro per chiedere cosa stessero facendo. I poveretti, sorpresi con le mani nel sacco, allibirono e allora Cristoforo domandò loro:

— Sapete chi sono io?

— Come vuoi che lo sappiamo se ti vediamo per la prima volta? — rispose il capo dei suonatori... d'arpa.

— Ebbene: sappiate ch'io sono niente-meno che Cristoforo Colombo!

— Cristoforo Colombo!? — ripeterono gli indigeni confusi e atterriti. — Allora noi siamo già... scoperti!



P. Sidotti subi l'interrogatorio di Arai Hakuseki.

La realtà rom

Fuoco sotto la cenere.

Il consolidamento del potere supremo sulla famiglia Tokugawa, nel secolo XVII, segnò l'inizio della via dolorosa per la Chiesa in Giappone. Dopo mezzo secolo di persecuzione sanguinosa, alla morte di Tokugawa Yemitsu, nel 1651, il cristianesimo in Giappone si poteva considerare ufficialmente scomparso. Ma in realtà la fede non era del tutto spenta.

Nell'interno delle isole, fra i monti, nel segreto delle case, nel cuore dei cristiani superstiti, la fede sopravviveva come fuoco sotto la cenere; bastava riattizzarla. Ma il Giappone era stato chiuso ai Missionari. Agli audaci, che tentarono di penetrarvi, toccò il martirio o la prigionia. Al principio del secolo XVIII comparve sulla scena il P. Sidotti, che riuscì a penetrare in Giappone nonostante il severo ostracismo.

Autentico eroe.

Nato a Palermo nel 1668, da nobile famiglia, di carattere forte e generoso, il Sidotti era un autentico eroe che, aspirava alla

santità. Si era votato senza riserve al grande ideale di andar a diffondere la luce del Vangelo in Giappone. Per questo, abbandonato un brillante avvenire in Roma, con la benedizione della vecchia mamma generosa come lui, era partito dall'Italia nel 1703.

Dopo un viaggio lungo e tormentoso, arrivò a Manila dove attese quasi quattro anni per mancanza di navi dirette verso il Giappone. Lavorò quindi, in tutto quel tempo, nelle opere cattoliche della città, dove compì un fecondo apostolato. Finalmente, nel 1708, su di una nave appositamente allestita per lui, P. Sidotti partì verso il Giappone e la notte del 10 ottobre si fece gettare, solo, sulla spiaggia rocciosa dell'isola di Yakushima. Riconosciuto come europeo, fu preso e condotto a Nagasaki, ove subì lunghi interrogatori.

“Sono italiano!”.

Un interprete olandese così lo descrive durante l'interrogatorio a Nagasaki:

« Vedemmo un uomo alto, magro, con le mani incatenate dietro la schiena. Era pallido; aveva la faccia emaciata. Sotto il vestito giapponese, indossava una tunica bianca. Aveva al collo una catenella d'oro con una croce di legno scuro, portante una figura dorata. In mano teneva il Rosario e sotto il braccio due libri. Poteva appena parlare, tanto era spossato; la testa gli ricadeva sul petto; di tanto in tanto la rialzava per guardar verso il cielo e muoveva le labbra. Richiesto se non conoscesse la severa proibizione ai Missionari di entrare in Giappone, l'interrogato rispose: — Certo che la conoscevo, non la giudicavo però per me perchè non spaguolo, nè portoghese, ma italiano!

» Condotta alla capitale su di una portantina troppo stretta per la sua aitante persona e obbligato a star seduto alla giapponese senza muoversi e uscire, perdette quasi l'uso delle gambe. Tuttavia per il suo contegno

calmo e rassegnato e perchè sempre assorto in preghiera, riscosse il rispetto e l'ammirazione degli stessi soldati ».

Internato nel *Kristan Yashiki*, P. Sidotti subì l'interrogatorio del famoso letterato e storico Arai Hakuseki, che fissò le interviste sul libro *Notizie sull'Occidente*.

Due mondi a contatto.

Hakuseki e Sidotti non erano soltanto due uomini di fronte, ma due mondi e due diverse civiltà a contatto. Il primo rappresentava infatti l'Oriente e la millenaria civiltà giapponese e l'altro l'Occidente, la civiltà romana e cristiana d'Italia. Erano ambedue degni rappresentanti perchè tutti e due uomini superiori e di eccezione: prototipi dei due paesi: Giappone e Italia. Il Giappone, grande paese, che vanta una meravigliosa civiltà e uno spirito unico al mondo; l'Italia, erede della millenaria civiltà di Roma, custode e centro della spirito cristiano e avente numerosi punti di somiglianza e di contatto con il Giappone. Le due civiltà, sbocciate

prigioniero, conquisi dalle sue virtù e dai suoi insegnamenti, si convertirono e riceverono da lui il Battesimo. Ma questo fatto, risaputo dalle autorità, provocò un secondo giudizio. La nuova condanna fu terribile. Il P. Sidotti fu internato in una prigione sotterranea, una fossa scavata nel terreno, stretta, buia, dove gli unici compagni erano l'umidità, il freddo e le malattie.

La tomba.

Per un pozzo d'entrata di oltre due metri, si giunge sul fondo, ove, su tre pareti, si aprono tre buchi, che davano rispettivamente dentro le celle n. 1, n. 2 e n. 3. Per entrar nella prima, bisogna mettersi carponi, ma nell'interno di essa si può quasi stare in piedi. Mentre P. Sidotti languiva in questa fossa, a Manila e in Europa si sperava sulla riuscita della sua missione. Da Roma il Papa gli faceva, anzi, inviare la nomina di Vicario ap. del Giappone. Ma l'eroico missionario non poté resistere al nuovo supplizio peggiore della stessa morte. Nella notte del 16 novembre 1715, egli consumò il sublime olocausto, chiamando per nome i due coniugi da lui battezzati e condannati allo stesso supplizio, per fortificarli nella fede.

Quell'anima eletta andò a ricevere il premio del suo lungo martirio a 47 anni. Fu sepolto nel *Kristan Yashiki*.

MONS. VINCENZO CIMATTI.

anresca

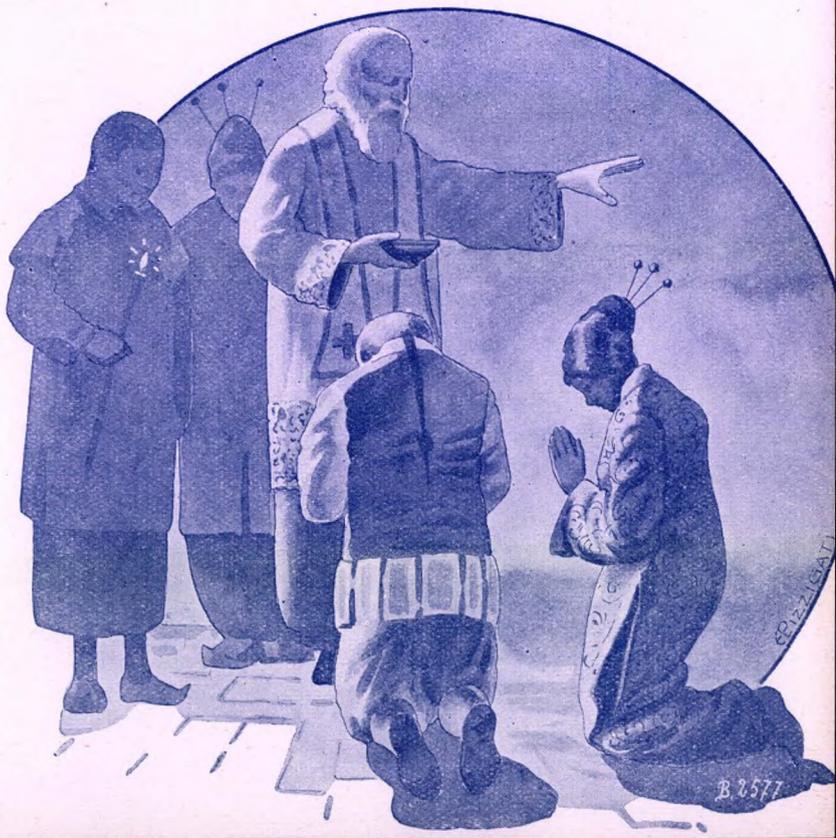
in paesi così lontani l'uno dall'altro, benchè differenti fra loro per mentalità, costumi e cultura, sono attualmente legati da relazioni amichevoli; segno evidente che, come Hakuseki e Sidotti, i due grandi Paesi sono superiori e destinati a comprendersi e ad aiutarsi.

Il recinto della morte.

Il *Kristan Yashiki*, ossia «la Residenza dei cristiani», era un recinto-prigione, in cui furono internati e morirono parecchi Missionari cattolici e alcuni cristiani. In questo carcere P. Sidotti rimase quattro anni.

Verso la fine del 1714, i coniugi Ciosuke e Haru, addetti alla persona del

I coniugi Ciosuke e Huru ricevettero da lui il Battesimo.



Scorci di vita cinese

(Stelloncinio desunto da un magistrale articolo pubblicato sulla magnifica rivista *Le vie d'Italia* dell'Ass. turistica italiana di Milano).



Un grave ostacolo.

La civiltà cinese è ostacolata dal flagello dell'oppio imposto dall'Inghilterra. Per più di cinquant'anni il Governo cinese aveva tentato di liberarsi da questa piaga, ma i suoi sforzi si erano infranti contro le minacciose opposizioni della Gran Bretagna schierata dietro i mercanti inglesi. Quando il vicerè di Canton si oppose al commercio dell'oppio, l'Inghilterra bombardò i forti cantonesi. Poi gli Inglesi intrapresero un notevole contrabbando della droga, finché l'imperatore cinese fece confiscare e distruggere ventimila case di oppio appartenenti a commercianti britannici. L'Inghilterra, nota ormai a tutto il mondo per le sue prepotenze e soprusi, reagì contro tale provvedimento inviando quindici navi da guerra alla foce del « Fiume delle perle »; essa iniziò così la prima guerra europea contro la Cina, conclusasi con il trattato di Nanchino nel 1842. Allora il Governo cinese dovette pagare una enorme somma per l'oppio distrutto e come indennità di guerra, a cedere l'isola di Hong-Kong all'Inghilterra. Attualmente l'isola costituisce uno dei primi porti del mondo ed è popolata da circa un milione di abitanti.

Curiose caratteristiche.

A Hong-Kong la Cina si affolla lungo i « quais » con i suoi rematori di « sampans », con i conduttori di carrozzelle, con i portatori di palanchini.

Dalla città commerciale si ascende al quartiere dei templi, delle abitazioni tranquille, parecchie delle quali adorne di ter-

...lo spettacolo delle giunche è allucinante.

razze fiorite. Salendo, si raggiunge la montagna, dalla quale si ammira un magnifico panorama.

L'attrattiva principale di Hong-Kong è costituita dai giardini pensili, dalla ricchezza della vegetazione e dai multiformi aspetti della vita cinese: negozi decorati come templi, strade pavesate d'iscrizioni dorate e di lanterne.

Per recarsi da Hong-Kong a Canton, bisogna risalire per circa cento chilometri il « Fiume delle perle ». Mentre si avvanza, s'incontrano le giunche e i « sampans », imbarcazioni cinesi che hanno, come scongiuro contro gli spiriti maligni, le prore adorne di scritte cabalistiche, incollate sullo sperone del naviglio e, ai fianchi, grandi occhi di pesci.

Spettacolo allucinante.

Dinanzi a Canton lo spettacolo delle giunche è allucinante. Tali barche nerastre con tende, vele e lanterne, trasformano i fiumi e i canali in un cantiere mobile. Le piccole case galleggianti formicolano di bambini; le maggiori fatiche sono sostenute dalle donne. Su corde tese tra l'albero del veliero e qualche canna di bambù fissata al fianco della giunca, si asciugano al sole pesci salati e salsicce. A poppa, sotto un arco di tavole, stanno i giacigli domestici. Presso il dormitorio, si nota l'altare degli antenati con la fumigante incensiera e, dall'altro lato, il piccolo focolare. Molti nascono, vivono e muoiono senz'aver mai abbandonato la giunca.

Le barche dei fiori.

Fra le giunche... domestiche, scivolano le « sampans », botteghe auto...mobili piene di legumi, di frutta, di barbieri, d'indovini. Al tramonto, l'immenso bivacco di giunche s'imporpora con bagliori d'incendi, che si moltiplicano sulla superficie delle acque. Qua e là, durante la cena, si odono squilli di « gong », qualche accordo di mandolino e suoni di liuto. Poi il silenzio e l'oscurità della notte, rotti soltanto dalle luminarie e dalle musiche delle « barche dei fiori », si stendono su questa vasta città di giunche.

Nel giungere a Canton, dopo aver visitato altre città cinesi, sembra di ammirare una sintesi rappresentativa di tutta la Cina urbana.

Un immenso " bazar ".

L'attrattiva speciale di Canton è costituita dalle bottegucce, che fanno della città un immenso « bazar ». L'artigianato manifesta la propria abilità e il suo squisito senso artistico, intrecciando tappeti, ricamando sete, scolpendo avori, incidendo cristalli, lavorando le giave (pietre durissime di un verde chiaro, olivastre), modellando bronzi, dipingendo vasi e paraventi, intagliando legni preziosi. Ogni via, con una fuga di negozi decorati di fregi, è quasi un poema dell'artigianato: c'è la via della lana, delle lanterne, dei mobili, delle sete, delle antichità, dei ventagli, delle giave, degli ori, degli avori, dei cristalli. Sembra impossibile che tanti oggetti, di così perfetta e paziente fattura, siano stati eseguiti da artigiani relegati in fondo a minuscole botteghe con poca aria e scarsa luce.

Festosità caratteristica.

Caratteristica la festosità delle insegne dispiegate come stendardi trionfali, ricadenti dai tetti con iscrizioni dorate; graziosa pure la gaiezza delle multicolori lanterne, che danno alle notti cantonesi l'incantesimo di una città subluare.

Templi cristiani.

Le Missioni cattoliche in Cina hanno in Hong-Kong un centro operoso di attività; sontuosa la cattedrale della città e quella, ancor più grande e ricca, di Canton che sorge su di un vasto spiazzo, dove si notano gli edifici assistenziali dei Missionari.

Templi pagani.

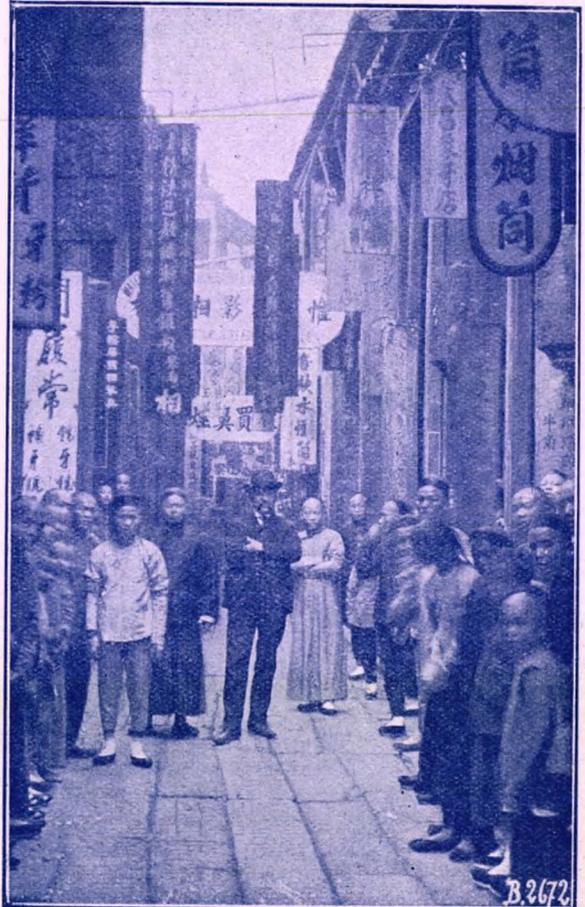
Gli altri templi pagani sono alquanto trascurati. Si supporrebbe che gli idoli sopravviveranno alla rovina di una fede spenta. Poca gente in tali templi, dove si svolgono

cerimonie frettolose. I fedeli si prostrano dinanzi alle are, sulle quali spiccano immagini buddiste o taoiste: essi tengono in mano una bacchettina accesa e risultante di legni aromatici polverizzati: sandalo, cedro, noce moscata, conifere e altri legni odorosi, impastati con creta finissima e ridotti a cilindretti fini e brevi, sostenuti da uno stecchino. Sono le medesime bacchettine, che si bruciano dinanzi agli altari degli avi e, alla sera, davanti alle entrate delle case per allontanar gli spiriti cattivi.

I cinesi, che domandano un favore a Budda, si inchinano tre volte, mentre il bonzo percuote lentamente il « gong » per richiamar l'attenzione della divinità. Dopo di ciò le bacchettine sono infisse in urne piene di cenere e così finisce la cerimonia.

Preghiera... automatica.

Il buddismo ha inventato la preghiera automatica, consistente in ruote che, messe in movimento dal centro, fanno girare un cilindro coperto di formule di preghiere e specialmente della formula sacra: « Om mani padme hum » cioè: Oh, gioiello nel fiore di loto! Così sia!



Ogni via, con una fuga di negozi decorati di fregi...



ARPE

Il dolore è la vita del lebbroso e se questo canta, canta il dolore. Quanto è dolce il suo canto, se sacro; e quanto triste, se profano! Appena accordato con gli strumenti a corda, ultimi resti delle sfuggevoli ore liete, già trascorse nelle libertà familiari o nelle riunioni di amicizie, sfumate come ricordi lontani, spesso desolanti!

Molte di queste note dolorose cantano tra le lacrime il dramma della propria vita. Eccone uno:

Un distinto professionista, ritenuto per lebbroso dopo una visita medica fatta all'insaputa dei suoi, prende tutto solo la via del lazzaretto, comunicando poi, da quel luogo di pianto, la propria sventura alla famiglia. Ma qualche mese dopo, vinto dalla nostalgia, fugge e imprende un pericoloso e interminabile cammino, per giungere di notte presso la sua casa. Riveder tutti i familiari ancora una volta, baciarli, raccogliergli le voci nel cuore; e poi... tornare laggiù, a morire tra i sepolti vivi.

Picchia convulso alla porta della sua casa; si dà a conoscere, e, al balcone, si affaccia la sposa spaventata: — Vergine santa! Tu?

Tu qui? Per carità! Oh, poveri figli, poveri figli miei! — E scomparire, come una visione di sogno, alla vista del lebbroso.

Egli rimane un istante come impietrito; non una lacrima gli viene dal cuore, benchè rigonfio. Poi l'amor paterno lo fa inlittreggiare lento lento, con gli occhi fissi alla sua dimora, che non vedrà mai più.

Ma ecco spalancarsi le finestre; ecco i figliuoli balzati dal letto, che gridano:

— Papà, caro papà, non lasciarci! Dove vai? Dove?

Ma il poverino non ritorna sui propri passi.

Non più, non più! Egli è già nella valle, in un abisso di dolore, mentre l'onda del torrentello, presso cui è caduto bocconi, ripete l'eco del suo strazio: — Papà, non lasciarci! Dove vai? Dove?

Quando Dio volle, ricomparso al lazzaretto senz'amarezza, senza lacrime, senza parole, vi trovò un amico, un musico del dolore. Allora fra i due ci fu una intesa, e le due arpe si accordarono come le loro anime sorelle.

Queste, nella letterale traduzione italiana, le parole del mesto canto, che il povero padre ripete, sempre ripete come una inesauribile onda di dolore:

*Qual triste augelletto, che migra dal polo
vèr altre regioni, di freddo tremando,
i canti ch'io scrivo (e piango cantando...)
sen vanno per sempre lasciandomi solo.*

*Dirètti alla gronda del tetto natio
sen vanno, portando 'l mio triste ricordo;
mentr'io in deserto de l'alma mi perdo
in cerca di pace, di quiete, d'oblio.*

*Svantrò i miei sogni, le dolci illusioni,
le gioie, che bella vendean la mia vital!
E l'alma che soffre, qual cerva ferita,
sue lacrime scioglie in meste canzoni.*

*Perchè della vita sul mare, in la riva,
v'han cari che, afflitti, mi tendon le mani,
gridando tra il pianto: «Perchè t'allontani?
Perchè ci abbandoni?... Di te non ci priva!...*

Una Figlia di Maria Ausiliatrice
Missionaria tra i lebbrosi.

ALBO D'ORO - Sostenitori.

M. Scazzola - V. Tosi - M. Erini - A. Lilli - G. Verme - G. Garella - M. Ferri - C. Lauzani - S. Rosati - S. Coggiola - E. Sengelè - L. Michetti - O. Olivero - S. Debernardini - C. Cuniberti - Direttrice F. M. A., *Carmagnola* - A. Ziliani - A. Cacciatore - Sac. G. Mosconi - C. Santini - M. Camerini.

L'anagrafe... dell'orologio

Ai nostri tempi, molte o quasi tutte le persone portano l'orologio, ma quante si curano di sapere ove si trova registrato il loro atto di nascita?

Gli orologi sono più antichi di quello che si crederebbe. Erano già in uso presso gli antichi romani, che si servivano della clesidra. Nel Medioevo gli orologi si dicevano Ova di Norimberga, forse per la loro forma o per essere... nati in quella città. Certo, a Norimberga, se ne fabbricarono molti e belli.

Invece nella nazione di Confucio, dove la tradizione è più rispettata e le memorie sono più conservate, non occorre far certe ipotesi...

Il solerte e buon popolo cinese non ha nulla, ormai, da invidiare ai più illustri popoli del mondo.

I cinesi conobbero molto anticamente anche l'arte di calcolare il tempo; infatti il più antico orologio cinese costituisce il pezzo più raro e famoso della rinomata collezione di orologi artistici di Charlottenburg.

Nella notte dei tempi però, non saprei se prima o dopo il diluvio, essi, per trovar l'ora precisa, usavano metodi assai curiosi. Nel Ricovero dei vecchi di Chiu Chow, diretto dalle zelanti Figlie di Maria Ausiliatrice, vive un vecchietto attaccato alle antiche usanze. Forse è l'ultimo rappresentante dell'antica Cina. Quando Mons. Pasotti, attualmente Vescovo in Thailandia, era missionario nella Terra del Sol Levante, andò, una volta, ad aspettare Mons. Versiglia di s. m., in un paesello sperduto tra le montagne, per poi accompagnarlo durante la visita pastorale del suo distretto.

La sera della partenza, il Capo di quella minuscola cristianità volle riservato a sè l'onore di svegliare la comitiva perchè si potesse partir per tempo. Era appunto il vecchietto in parola, il quale, perchè ligio all'antico sistema di misurare il tempo, si riteneva infallibile.

Non era ancora scoccata la mezzanotte ed eccolo alla porta di D. Pasotti:

— Bum! bum! *Shin fu* (Padre), sveglia, si parte!

— Che ora è? — domanda il Missionario.

— È l'ora precisa per la partenza, come volevi.

— Ma non è troppo presto!?

— No, perchè il gallo ha già cantato.

— E a che ora canta il gallo?

— Ordinariamente quando si... sveglia.



— E quando si sveglia?

— Dopo il primo sonno.

Ma il Missionario guardò l'orologio e, visto che non era neppure la mezzanotte:

— Va bene... — disse. — C'è ancor tempo; passerò io stesso a svegliar tutti...

In tempi che furono, quando tutto si regolava alla maniera paesana, si ricorreva a mezzi veramente curiosi. Di notte si ricorreva al canto del gallo, alle stelle, all'ombra della luna, all'aurora. In alcuni centri più popolati, la notte era divisa in vigilie, come presso i Romani, e a ogni vigilia passava un tale che, con il rullo del tamburo, dava il segnale delle diverse ore.

Durante il giorno, c'erano altri fenomeni tra cui l'occhio del gatto. Dall'occhio di questo felino domestico, si può conoscere se è mezzogiorno perchè alle dodici, anche se non v'è sole, la pupilla del gatto si restringe talmente da diventare come una linea filiforme, di una estrema finezza: poi, gradatamente, ricomincia la dilatazione fino a ritornar normale.

È un'esperienza che si può far quando si vuole. Dopo un po' di pratica, ognuno dovrà persuadersi che l'orologio è provenuto... dall'occhio del gatto!

Una volta conosciuta questa vecchia esperienza, chissà che il gatto, per tante signore, non prenda il posto del cagnolino?

Nella nostra Missione c'è rimasto appena questo vecchietto, ormai ottantenne, che si regola con questo antico metodo; gli altri coetanei invece si servono, più o meno, dell'appetito, e le zelanti Figlie di Maria Ausiliatrice, dato i tempi critici, stentano un po' a preparare le cinquanta scodelle di riso quando l'occhio del gatto nota il tempo del pranzo e della cena... Ma a tutto, speriamo, provvederanno sempre i nostri cari benefattori lontani.

D. DE AMICIS.



IL PUGNALE DI OMAR

ROMANZO
DI
MAHEN MORAZIAL

Appena *Omar* si vide dinanzi il ragazzo, provò un intenso bisogno di afferrarlo e di stritolargli le braccia in una crudele inquisizione. *Tuan* però lo prevenne e, con un beffardo sorriso, gli domandò:

— Zio, quanto mi darestes se vi indicassi dove si trova *Dgian*?

Omar lo guardò interdetto:

— Non ti darò nulla! Tu devi parlare, devi rivelare o a me o alla polizia dei bianchi il nascondiglio del maledetto!

— Invece non parlerò senza compenso; ma se mi pagate, vi indicherò il nascondiglio del birichino e anche ve lo troverò.

Omar comprese che quel ragazzo avrebbe fatto sul serio, anche davanti al frustino inglese, quindi cedette:

— Una *rupia*! — propose.

— Oh, ma se ci fosse da attraversare l'India, a che servirebbe una *rupia*?

— Come! — fece il vecchio. — Attraversar l'India?

— Sicuro! Ci sarà da percorrere in treno una immensa distanza, poichè non si potrà acciuffarlo che a...

— Dove? Parla!

— Quanto mi date, dunque?

— Andrò io a cercarlo! E a te...

— Siete ingenuo, zio! Se lo cercherete, non lo troverete; se invece lo cercherò io, lo troverò certamente, con l'aiuto, s'intende di un uomo...

— Dove adunque?

— È inutile che mi tentiate! Prima il denaro e poi il resto. Assolutamente!

— Ebbene pagherò il viaggio e le spese a te e a un compagno; in più regalerò tre *rupie* a ciascuno!

— Così parli bene, zio! Qua le *rupie*!

Omar nicchiò alquanto, poi trasse dal

forziere tre *rupie* che consegnò al ragazzo, il quale gli fece la sbalorditiva rivelazione:

— *Dgian* fa parte del seguito del maradgià di Nellore ed è diretto colà!

Omar frenò a stento un gesto di stupore:

— Come! A Nellore? Chi mai può averlo aiutato a dirigersi verso quella lontana località?

Tuan gli si accostò piano all'orecchio e mormorò:

— Il Padre bianco, il Missionario, l'europeo!

Omar non aggiunse altro, ma una luce sinistra passò attraverso i suoi occhi grifagni...

— Va bene... Tu l'hai detto. Se menti, l'avrai a fare con me!

— Non mento: parlo perchè so: vidi *Dgian* con un altro amico, *Abdul*, alla Missione ed ero presente quando P. Deblert gli consegnò le lettere di raccomandazione per il maradgià.

* * *

Perchè *Tuan* tradiva gli amici e il Missionario?

Perchè P. Agostino gli aveva rimproverato alcune mancanze gravi, per scandali dati ai compagni che frequentavano la Missione. Di scarsissimo ingegno e di rara caparbieta, anzichè approfittare degli amorevoli rimproveri del sacerdote, aveva diviso di vendicarsi. Veramente non comprendeva tutta la portata del suo gesto, ma voleva vendicarsi e tutto gli sembrava buon mezzo allo scopo.

Ora poi che, oltre alla propria soddisfazione, aveva in mano anche tre *rupie*, gli sembrava di essere felice. (Continua).

Bollettino demografico della città di Torino - Luglio: Nati 797, Morti 627, Differenza + 170

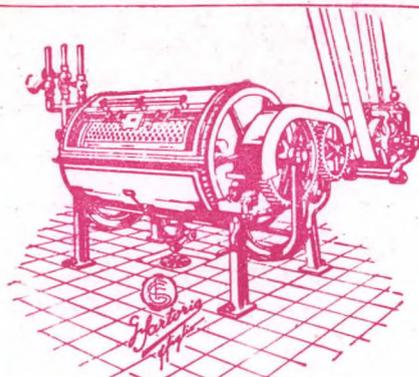
Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1941-XIX - Off. Graf. della Società Editrice Internazionale
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, via Cottolengo, 32 - Torino 109.

GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

Sede: TORINO (129) - Corso Racconigi, 26 - Telefono 70-149 e 73-649

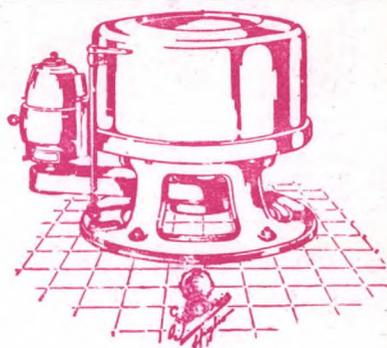
Filiale: ROMA - Via Ardea, 14 - Telefono 74-787

IMPIANTI SANITARI - IDRAULICI - TERMICI - MECCANICI



A. 281

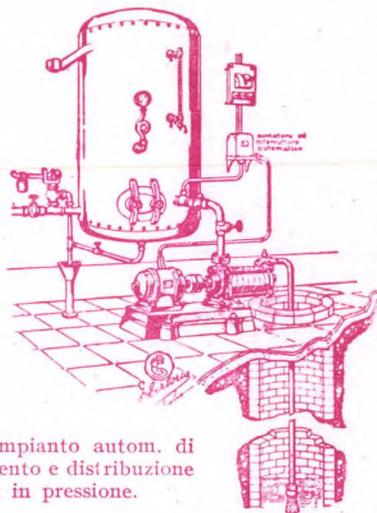
APPARECCHI
PER
IMPIANTI
DI
LAVANDERIE



A. 380



A. 200 - Impianti di cucine.

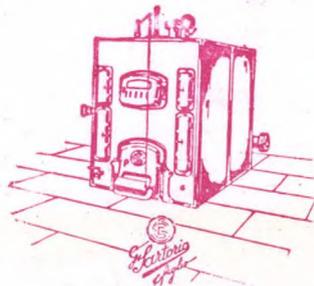


A. 341 - Impianto autom. di sollevamento e distribuzione di acqua in pressione.



A. 356

RADIATORI e CALDAIE
PER IMPIANTI
DI
RISCALDAMENTO



A. 351

GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI



Liberi finalmente di andarsene a zonzo, ma ridotti all... verde, i fratelli Topolini vedono, con gioia, un palloncino che, sospeso nel vuoto, si dà delle... arie. Ingegnosi come sempre, pensano di costruirsi un velo... volo con un velo ricamato da una brava bambina. Preoccupati però di far... fiasco, essi fanno società in accoman... dita e poi si avventurano a un volo... in barba alla bambina da loro defraudata. Ma vedremo cosa succederà di bello a quei ladruncoli destinati a far certo una... topica. (Continua).

Concorso a premio per settembre

SCIARADA: Dei « tifosi » sportivi idol diventano certi *primier* dai calci o pugni sodi; fu sede il mio *total* del Poverello, che fu un tra i grandi in santità e virtù veri *primier*; anche il *final* lo afferma.

MONOVERBBI: 1) mi 2) — — — do.
RA

Tra coloro che manderanno le soluzioni su cartolina postale doppia o entro lettera accludendovi un francobollo di 30 cent., saranno sorteggiati bellissimi premi.

RISOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI
Monoverbi: 1) Opera; 2) Insulto.

Sciarada: Solleone.

Domande:

- 1) Il superlativo assoluto di: *moribondo* è: *morto*.
- 2) Il colmo per un avaro è di prestar... attenzione a un discorso senza... interesse.

NOVITÀ È uscito il 13° volume della « Collana azzurra » diretta da D. Pilla:

A. MORENO. — LA PAGODA DEL DRAGO NERO.
Ed. « La Sorgente ». - Viale Romagna 51 - Milano
L. 12,60

Fortè romanzo a tinta patriottica e a sfondo storico, nel quale risaltano, come figure di primo piano, due figli di un medico italiano protagonisti di vicende drammatiche, che si concludono con il trionfo della giustizia. Vi si notano: stile elegante, contenuto morale, genialità di trama. Un libro, quindi, degno della massima diffusione specialmente tra la gioventù.

LIBRI RICEVUTI

IL VELIVOLO MAGICO. Ed. Vallardi. Milano
L. 30.

Grazioso questo volume riccamente illustrato a colori, che contiene molte favolette e apologhi morali, nonché geniali giuochi di varietà adatti per bambini. La solida rilegatura e la eleganza dell'edizione in gran formato lo rendono adatto come regalo.

D. QUEIROLO. — S. AGOSTINO. Ed. Salani, Firenze
L. 8,50

Ecco uno studio biografico, che si legge volentieri e con profitto. La erudizione dell'A., il suo stile disinvolto, la ricchezza di osservazioni nonché l'accuratezza dell'edizione rendono il volume attraente e interessante. La figura del grande Dottore è scolpita al vivo e in modo originale.

D. COJAZZI. — ALLA SCOPERTA DI TE STESSO.
S. E. I. L. 12

Nuova edizione migliorata dell'interessantissimo libro formativo per la gioventù scritto da un profondo conoscitore della psicologia giovanile. Si legge volentieri come un romanzo, anche perchè ricco di spunti aneddotici, che ne rendono varia e quasi amena la lettura. Si tratta di un libro, che non dovrebbe mancare in alcuna famiglia, tanto è interessante il suo contenuto morale, educativo, istruttivo, culturale, formativo della mente e del cuore.

R. CHIARELLI. — OPHIR. Ed. Paravia, Torino L. 14

Caratteristico questo volume per lo stile così fluido, che si legge d'un fiato. L'A. dipinge, scolpisce, fa vivere con poche frasi i personaggi che agiscono sulla scena. E le scene sono quasi cinematografiche; visioni rapide, efficaci. Libro bello, attraente anche perchè bene illustrato.

Ordinate AMOR DI MAMMA

spezzando a D. Pilla, Via Cottolengo 32 - Torino, L. 13,50 invece di L. 16,50

S. A. PROPAGANDA GAS - TORINO

Tutte le applicazioni domestiche e industriali del Gas.

Direzione: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa -
Tel. 42.119-40.606.

Sale esposizione e vendita: Via S. Tomaso ang.
Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606. Palazzo del gas -
Via XX Settembre N° 41 - Tel. 49.997.

Magazzini: Corso Regina Margherita N° 48 -
Tel. 22.336.

OCCHIALI
PER TUTTE
LE VISTE!



Lenti delle migliori marche - Armature moderne -
Binocoli - Barometri - Termometri, ecc. - Ripara-
zioni - Prescrizioni oculistiche. — *Pronta consegna*

Comm. A. ACCOMASSO Ottico specialista.
VIA GARIBALDI 10 - TORINO (108) - TELEF. 47.218.